SERGIO BAMBARÉN

IL DELFINO



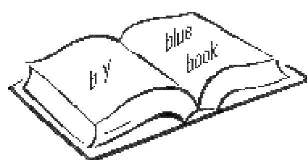
I SENTIERI DEL SOGNO
PORTANO ALLA VERITÀ

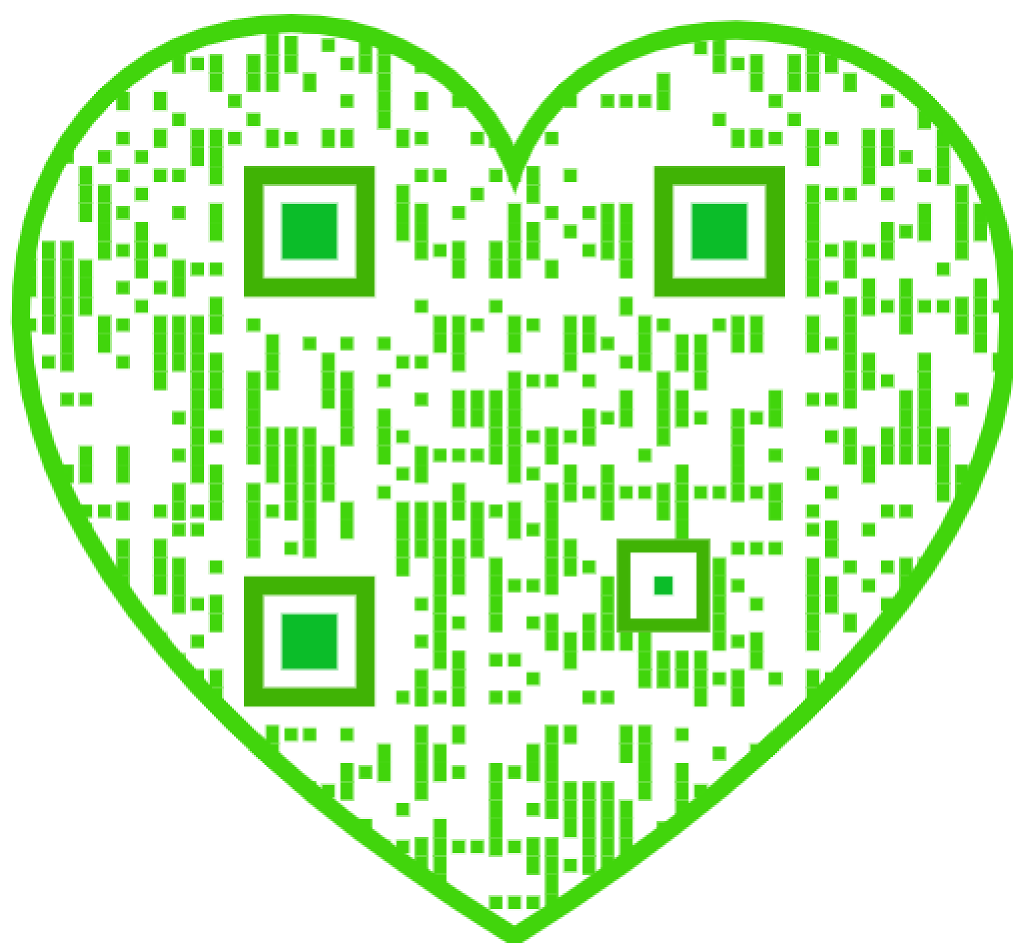
ROMANZO

Sperling & Kupfer Editori

SERGIO BAMBARÉN

IL DELFINO





The Dolphin
Copyright © Sergio F. Bambarén 1994
© 1997 Sperling Kupfer Editori S.p.A.
Traduzione di Anna Pastore

Nelle acque blu dell'oceano un branco di delfini si prepara alla pesca quotidiana. Uno di loro si allontana per giocare con le onde della barriera corallina. È Daniel Alexander Dolphin, il grande sognatore. "Sei un perdigiorno", gli rinfacciano i suoi compagni. "Sei un sognatore", lo incoraggia il mare. Tuffo dopo tuffo, Daniel Alexander Dolphin impara ad ascoltare quella voce che solo lui sente e quando arriva il momento, il suo momento, non ha dubbi. Qualcosa al di là della barriera corallina - il limite delle acque sicure per tutti i delfini del suo atollo - lo attende invitandolo al salto che cambierà per sempre la sua vita. Preso il largo con slancio, scoprirà cose che non si vedono con gli occhi, ma con il cuore. Quale sorpresa quando scopre di non essere solo! Creature sconosciute, messaggere di sublime saggezza, lo guideranno all'appuntamento con l'onda perfetta, Dall'autore rivelazione australiano una storia di coraggio, solidarietà e speranza, una perla strappata ai segreti del mare, un dono che lo scrittore intende fare a coloro che sanno esplorare con il cuore la magia che si cela dietro l'apparenza delle cose. Lasciamoci dunque trasportare in questo viaggio d'iniziazione seguendo i sentieri del sogno che portano alla verità.

INDICE

Parte Prima 3
Parte Seconda 10
Parte Terza 17
Epilogo 25

Al sognatore che c'è in tutti noi

Possano i tuoi sogni avverarsi, sognatore;
e possano sempre portarti
felicità e saggezza.

Parte Prima



I primi raggi del sole mattutino filtravano dolcemente attraverso la ragnatela di nuvole che diradandosi lasciavano intravedere un atollo remoto di incontaminata bellezza, un vero gioiello incastonato nel manto azzurro del mare.

La tempesta tropicale era passata anche laggiù e l'onda lunga di una lontana mareggiata sferzava ora la barriera corallina. In un battibaleno quello specchio d'acqua amica si era trasformato in un mostro infuriato vestito di creste e di schiuma.

All'improvviso, al gonfiarsi di un'onda più alta delle altre, un giovane delfino comparve dalle profondità del mare. La sua specialità era quella di lasciare una traccia sottile sulla parete dell'acqua, sospesa tra la base e la cresta dell'onda mentre questa iniziava a frangersi contro la barriera: in questo gioco c'era di che trattenere il respiro...

L'onda intanto prese ad avvolgere lentamente il delfino arrotolandosi intorno a lui fino ad accoglierlo nella sua cavità: il «grembo azzurro» sognato da tutti i surfisti. Dopo averne studiato la superficie, il delfino solitario penetrò il muro d'acqua per riuscirne vittorioso dalla cresta schiumosa. Decise all'istante che quella sarebbe stata l'ultima onda della mattina e si mise a nuotare nella laguna dell'isola, esausto ma felice.

Daniel Alexander Dolphin viveva in perfetta simbiosi con il mare e sapeva, da quando vedeva il sole levarsi la mattina fino al tramonto, che nella sua vita non c'era niente di più importante dei momenti in cui cavalcava le onde, capaci perfino di fargli dimenticare lo scorrere del tempo.

Daniel Dolphin amava quella giostra marina sopra ogni altra cosa al mondo, ce l'aveva nel sangue e nell'anima, e questo lo faceva sentire libero. Le sue acrobazie lo aiutavano a raggiungere la totale comunione con il mare e gli suggerivano una sublime verità: l'oceano non era solo una massa d'acqua in perenne movimento, ma qualcosa di vivo, un genitore pieno di buon senso e di infinita bellezza.

Daniel Dolphin era un sognatore, convinto che nella vita ci fosse qualcosa oltre a pescare e dormire, e così aveva deciso di dedicare tutte le sue energie alla scoperta del vero obiettivo della sua esistenza, un'avventura che doveva necessariamente passare attraverso il cavalcare le onde e l'ascolto della saggezza del mare. Questo era

il suo sogno.

Fin dall'inizio quelle idee bizzarre si erano scontrate con le incomprensioni del branco. Molti dei suoi amici non riuscivano proprio a capire dove volesse arrivare.

Ogni mattina, mentre si preparavano alla pesca, gli altri osservavano Daniel dirigersi verso la barriera corallina, pronto per un altro giro di giostra. Come poteva sprecare tanto tempo dietro una cosa che non lo avrebbe aiutato a trovare di che nutrirsi? Era pura follia.

Una sera, mentre Daniel tornava dal luogo dove si frangono le onde, Michael Benjamin Dolphin, il suo migliore amico, gli andò incontro e gli chiese: «Daniel, che cosa credi di fare? Perché rischi la vita sulla barriera? Che cosa vuoi dimostrare?»

«Non cerco di dimostrare un bel niente. Voglio solo imparare dal mare, seguire gli insegnamenti dell'oceano e dare il meglio di me sulle onde. Ecco tutto.»

«Per l'amor del cielo, Daniel, gli amici sono preoccupati per te; pensano che prima o poi finirai per ammazzarti. Cavalcare qualche piccola onda era un gioco divertente finché eravamo cuccioli, ma ora ti stai spingendo troppo in là. Dovresti catturare più pesci invece di sprecare il tempo a sfrecciare sulla barriera.»

Daniel Dolphin fissò il vecchio amico in silenzio e alla fine gli disse: «Michael, guardati intorno. Il nostro è un mondo pieno di delfini che pescano dall'alba al tramonto, senza sosta. Non fanno altro. Così non rimane più loro il tempo di seguire i sogni e invece di pescare per vivere, vivono per pescare».

Daniel ripensò al passato: «Ricordo un Michael Dolphin giovane e forte che rimaneva ore e ore a guardare le onde, a immaginarsi sulla cima di una di quelle gigantesche pareti d'acqua, a fantasticare. Adesso vedo davanti a me solo un delfino spaventato, che pesca e basta, e ha paura di vivere i suoi sogni».

«E invece sono proprio la cosa più importante nella vita.» Guardò l'amico e proseguì: «Trova il tempo di sognare, Michael. Non lasciare mai che le tue paure intralcino i tuoi sogni».

Michael era confuso: quello che aveva sentito era vero ma l'idea di una vita fatta di sogni era lontanissima da lui. Non era più un cucciolo e al posto delle fantasie c'erano i doveri quotidiani. Non era questa la ragione per cui pescava? E poi, che cosa avrebbero pensato di lui gli altri delfini vedendolo filare via sulle onde?

Gli sembrava che i giorni in cui le aveva cavalcate appartenessero alla sua giovinezza, al passato insomma. L'idea di riprovarci lo aveva sfiorato qualche volta, ma dopo aver pescato tutto il giorno era talmente stanco che trovava sempre un buon motivo per lasciar perdere.

Michael rivolse lo sguardo all'amico e, cercando di essere convincente, gli rispose: «Un giorno o l'altro, Daniel, diventerai grande e vedrai le cose come tutti gli altri. Non c'è altro modo». E se ne andò.

Sconsolato, Daniel rimase dov'era e anche se Michael era molto cambiato dai tempi in cui avevano imparato a domare le onde, alla ricerca sempre di nuovi posti, gli voleva ancora bene, come tanti anni prima. Sapeva che nell'anima di Michael c'era ancora la gioia condivisa un tempo con il suo vero, unico amico di pinne, ma per qualche motivo lui ora aveva smesso di sognare.

Daniel soffriva profondamente per tutto questo, ma non poteva fare nient'altro per l'amico.

Se avesse detto agli altri del branco quello che sentiva, se avesse cercato di metterli a parte del senso di libertà che provava librandosi sulle onde, lo avrebbero frainteso.

Eppure lui non aveva dubbi: la magia che aveva scoperto nel continuo torneo con l'acqua, a tu per tu da solo con la vastità dell'oceano, lo aveva stregato per sempre.

Aveva scelto di vivere secondo i suoi principi e, anche se talvolta si sentiva solo, non aveva rimpianti.

Daniel imparava sempre cose nuove. Trascorreva giornate intere allenandosi sulla barriera corallina, su e giù fra le onde, dimenticandosi perfino di mangiare, qualche volta; e anche se si sentiva appagato dalla vita che aveva scelto, avrebbe voluto condividere con gli altri tutte quelle esperienze bellissime.

Se riuscissi a comunicare la libertà che provo quando rincorro le onde, pensava, forse si renderebbero conto di quanto è importante coltivare i sogni. Ma in fondo chi sono io per dire agli altri che cosa devono e non devono fare? Che diritto ho io di interferire con la loro vita? Proprio nessuno. D'ora in poi cercherò solo di superare me stesso. Ci sono ancora tantissimi segreti che devo scoprire sul mare e quindi li lascerò perdere.

Daniel sentì in cuor suo di aver preso la decisione giusta: avrebbe seguito i suoi sogni come aveva sempre fatto, nel bene e nel male. Punto e basta.

Stava tornando verso la laguna, quando sentì una voce, ma non riusciva a distinguere le parole, che gli arrivavano in un sussurro. Chi poteva essere?

Tutto confuso, Daniel perse la concentrazione sull'onda e poco mancò che non finisse catapultato sulla spiaggia. Chi lo chiamava? La voce sembrava familiare, come di qualcuno che conosceva da sempre. Si guardò intorno ma era proprio solo.

Si spaventò: aveva pagato con la solitudine la sua fede nei sogni e adesso quella reclamava il suo prezzo. Era diventato matto?

E poi riudì la voce, che questa volta era chiara:

Arriva un momento nella vita
in cui non rimane altro da fare
che percorrere la propria strada fino in fondo.
Quello è il momento d'inseguire i propri sogni,
quello è il momento di prendere il largo,
forti delle proprie convinzioni.

Daniel si sentì terribilmente inquieto. Qualcuno frugava i suoi pensieri e gli scrutava l'anima, rivoltandola come un guanto a caccia dei suoi segreti più intimi.

«Chi sei?» chiese alla fine.

«Sono la voce del mare», rispose qualcuno tutt'intorno.

«La voce del mare?» domandò con grande sorpresa.

«Sì, Daniel. Hai ottenuto un dono che gli altri delfini non possono neanche immaginare. Tutti i tuoi sforzi per imparare a muoverti tra le onde, tutto il tempo che hai trascorso da solo ad allenarti, seguendo il tuo sogno, alla fine sono stati ricompensati.»

E allora Daniel Dolphin udì le parole che avrebbero cambiato per sempre il suo destino: «Hai fatto progressi sorprendenti, Daniel, ma adesso devi spingerti ancora più avanti, devi cercare le risposte al tuo sogno».

La voce risuonava limpida e forte. La paura che in principio aveva invaso Daniel era svanita e lui non solo sentiva le parole, ma le capiva benissimo.

«È da un po' che cerco di comunicare con te, Daniel, che tento di sostenerti nei momenti di difficoltà. Non devi più aver paura. Fino a quando seguirai il tuo sogno io ti sarò vicino e ti aiuterò. Fidati dell'istinto, fai attenzione ai segnali che la vita ti manda, e ti si schiuderanno nuovi orizzonti.»

La voce cominciò ad affievolirsi.

«No, aspetta, per favore!» supplicò Daniel. «Ci sono altre cose che devo sapere: dove vado adesso, come faccio a sapere che cosa fare, come lo trovo il vero scopo della mia vita?»

Con la voce più dolce che Daniel avesse mai sentito il mare rispose: «Posso dirti solo questo, Daniel Alexander Dolphin: troverai il vero scopo della tua vita il giorno in cui cavalcherai l'onda perfetta».

«L'onda perfetta? Che cosa vuol dire? E poi, come faccio a trovarla?»

Il mare parlò allora dritto al cuore di Daniel:

Quando piombi nella disperazione più cupa,
ti si offre l'opportunità di scoprire
la tua vera natura.
Proprio come i sogni prendono vita
quando meno te lo aspetti,
così accade per le risposte ai dubbi
che non riesci a risolvere.
Lascia che il tuo istinto
tracci la rotta per la saggezza,
e fa' che le tue paure siano
sconfitte dalla speranza.

«Sei stato bravo, Daniel», aggiunse il mare, «e ora è giusto che io ti lasci alle tue scelte.»

La voce svanì.

Passò un po' di tempo prima che Daniel Dolphin comprendesse la natura del dono appena ricevuto.

Il mare mi ama quanto io amo lui, pensò, e ha sempre condiviso con me quei momenti bellissimi, proprio come io sentivo di condividerli con lui. Adesso mi farà da guida.

Questa nuova consapevolezza avrebbe certamente cambiato il corso della sua esistenza.

Non sapeva quando avrebbe raggiunto la rivelazione, ma di certo non si sarebbe più sentito solo. Non fino a quando avesse inseguito il suo sogno...

* * *

Il pomeriggio, quando Daniel rientrò nella laguna, i delfini, tutti riuniti, si presero gioco di lui come di consueto. «Guarda», dissero, «ecco il delfino perdigiorno che non cresce mai. Di' un po', Daniel: quanti pesci hai preso oggi?»

Ma i pensieri del delfino innamorato delle onde erano lontani mille miglia dalle malignità del branco. Il mare lo aveva aiutato a dissipare i dubbi e ora più che mai era certo di dover seguire il sogno, quello che gli avrebbe svelato il vero scopo della sua vita.

Era ormai trascorso qualche mese da quando Daniel aveva sentito la voce del mare e aveva compreso che i sogni prima o poi finiscono per realizzarsi. Da quel momento il suo rapporto con l'oceano era diventato sempre più intenso e la sua tecnica era migliorata in modo straordinario.

Aveva scoperto che ogni onda, piccola o grande che fosse, aveva un'essenza, uno scopo tutti suoi. Dall'ondina timida dei giorni di bonaccia fino a quella spaventosa che si gonfia in piena tempesta, Daniel manteneva lo stesso atteggiamento: imparava da ogni tentativo, e invece di lasciarsi scoraggiare dagli errori, cercava di trarne il massimo vantaggio studiandoli e correggendoli nell'onda successiva.

Un giorno, durante una furiosa mareggiata con onde gigantesche e un terribile vento di terra, il delfino aveva perso disastrosamente il controllo di sé e il mare gli aveva dato un'altra lezione:

La maggior parte di noi non è preparata
ad affrontare i fallimenti
ed è per questo che non siamo capaci
di compiere il nostro destino.
È facile sfidare quel che non comporta alcun rischio.

Daniel cominciò a mettere in pratica quello che il mare gli aveva insegnato e così perfezionò la sua tecnica e il suo stile. Con la stessa accanita saggezza affrontava le difficoltà della vita scoprendo che quella era la chiave per appianarle.

Nel profondo del suo cuore sapeva che tutto quanto condivideva con il mare lo avrebbe portato verso una meta ideale più importante, più elevata. Cercava l'onda perfetta, quella che un giorno sarebbe arrivata a rivelargli il vero significato dell'esistenza.

Così Daniel cercava di capire per quali rotte avrebbe condotto il suo sogno. Quando s'impadroniva di una tecnica nuova, che regalava maggior libertà ai movimenti, ascoltava il suo cuore invece di limitarsi a scivolare sulle onde. Lavorava sodo, prestando attenzione a ogni particolare, mettendoci sempre il massimo impegno.

Aveva cominciato ad avventurarsi nella parte esterna della barriera corallina, una zona dell'isola al di là della quale nessun delfino si era mai spinto, un luogo proibito dalla Legge del branco.

E quando ormai la disperazione lo stava spingendo a desistere dall'impresa, si ricordò del suggerimento del mare: *Arriva un momento nella vita in cui non rimane altro da fare che percorrere la propria strada*...

Gli tornò in mente il giorno in cui il mare gli aveva fatto questa rivelazione e all'improvviso capì fino in fondo il significato di quelle parole, capì la ragione di tutti quei dolorosi esercizi, di tutte le ore trascorse a migliorare la tecnica, ad accrescere la forza e la fiducia in se stesso: doveva spiccare il volo verso l'ignoto, allontanarsi dalla sicurezza della barriera per trovare un posto dove le regole che governavano il branco non avevano più motivo né valore. Per trovare il vero scopo della sua vita Daniel Dolphin doveva lasciarsi alle spalle tutto ciò che avrebbe potuto limitarlo.

«Ora capisco!» esclamò trionfante. «Non sarà l'onda perfetta a venire da me. Sono io che devo cercarla!»

Questa nuova intuizione riportò alla memoria di Daniel vecchi ricordi, di quando era ancora un cucciolo e aveva parlato del mondo sconosciuto al delfino più anziano. Il suo tono di voce era stato quello delle grandi cerimonie, quando gli aveva detto: «Tu non dovrai mai abbandonare la nostra isola, l'interno della barriera. Esiste fin dall'alba dei tempi e sempre ci ha protetti dal pericolo che incombe al di là di essa. Noi dobbiamo rispettare la decisione divina e accettare la Legge».

Egrave; strano, rifletté Daniel. Aveva imparato ad avere rispetto per il delfino più anziano e le sue convinzioni, ma nello stesso tempo sentiva di dover vivere secondo i propri principi e gli insegnamenti ricevuti dal mare. Si chiese se il vecchio avrebbe rispettato la sua decisione, una decisione che infrangeva le regole su cui l'intero branco faceva affidamento. Daniel pensava di no.

Così quella notte decise di non dire a nessuno quello che aveva intenzione di fare né dov'era diretto. In segreto aveva lasciato gli altri delfini, come aveva sempre fatto quando usciva per una scorribanda notturna sulle onde. Ma questa volta non sarebbe tornato indietro. Gli altri avrebbero pensato che era affogato, come pronosticavano da sempre, che aveva pagato con la vita per non aver seguito i loro consigli. Sarebbe stato visto da tutti come l'esempio da non seguire e avrebbero parlato delle conseguenze a cui va incontro chi non rispetta la Legge, chi infrange le regole.

Daniel Dolphin non avrebbe mai dimenticato il giorno in cui lasciò la sua amata barriera. Si era preparato alla partenza ed era sicuro di aver pensato a tutto. L'unica nota triste che gli toccò il cuore fu il pensiero che in mezzo a tutti gli indifferenti che costituivano il branco, ci poteva essere un delfino addolorato dalla notizia della sua presunta morte, magari convinto nel profondo dell'animo che quel pazzo di Daniel avesse ragione. Così pensò che sarebbe dovuto restare ancora un pochino perché magari c'era qualcuno come lui, un altro che aspirava a una sempre maggiore perfezione. Ancora una volta il mare lo consigliò per il meglio.

L'amore è anche imparare
a rinunciare all'altro, a saper dire addio
senza lasciare che i tuoi sentimenti
ostacolino ciò che probabilmente
sarà la cosa migliore
per coloro che amiamo.

Così quella sera Daniel cominciò a nuotare verso l'esterno della barriera, senza altri testimoni se non la luna piena alta nel cielo: il suo unico desiderio era realizzare il suo sogno. Aveva un po' di paura ma era bello tenerla al guinzaglio. Egrave; una notte talmente magica, pensò. Che cosa mi può andare storto?

Si sentiva sicuro perché qualsiasi cosa fosse accaduta lui era davvero l'artefice del proprio destino.

Quella notte Daniel non dovette lottare solo contro maree e correnti ma anche contro i propri dubbi. Adesso comincia la vera fatica, si disse. E scoprì che tutte quelle esercitazioni solitarie, l'addestramento fisico e mentale gli avevano dato la forza necessaria non solo per affrontare l'onda più tremenda ma anche la bestia più imprevedibile e nascosta anche per un delfino coraggioso come lui: il suo futuro.

Parte Seconda



Il mattino dopo Daniel Alexander Dolphin si ritrovò a pinneggiare nell'oceano infinito, senza sapere quale direzione prendere, desideroso di essere guidato.

Per un istante fu sopraffatto dalle proporzioni immense di quella distesa d'acqua salata che era sempre stata al di là della sua piccola isola. Non si vedevano né barriere coralline né terra. Solo mare verde-azzurro, luccicante, silenzioso. Provò una leggera apprensione. Ora che era arrivato tanto lontano e si era spinto oltre il limite delle acque sicure, che cosa sarebbe successo? Che cosa doveva fare?

Ma anche così, immerso nel suo mare di dubbi, si sentiva in pace con la propria coscienza. La paura che aveva provato mentre nuotava oltre la barriera si era placata e ora, in quell'immensa solitudine, sapeva che la vita si stava avviando sulla giusta rotta, verso un luogo di cui aveva sempre conosciuto l'esistenza, ma che non aveva mai visto né assaporato prima.

Daniel era immerso in quella folla di pensieri quando all'improvviso un'enorme massa d'acqua scagliata da una forza straordinaria si sollevò al suo fianco. In mezzo agli spruzzi vide levarsi qualcosa di immenso, dieci volte più grande di lui. Capì che anche il minimo confronto fisico lo avrebbe annientato all'istante.

Non aveva mai visto niente di simile, eppure non si sentiva né minacciato né impaurito; in realtà aveva la strana sensazione che fosse arrivato un vecchio amico, inatteso ma ben accetto.

«Chi sei?» chiese Daniel.

«Sono una megattera», replicò dolcemente la gigantesca figura, senza smettere di nuotare con le sue grandi pinne che spostavano una muraglia d'acqua.

Daniel, piccolo piccolo accanto alla signora del mare, doveva procedere rapido per starle vicino.

«Che cosa fai?» le domandò.

«Sto migrando. Devo raggiungere acque più calde prima che arrivi l'inverno e l'acqua si faccia troppo fredda per me.» Si rivolse a Daniel. «E tu, che cosa fai tutto solo in mezzo all'oceano?»

«Sto inseguendo un sogno», rispose Daniel. «Ho lasciato il mio branco e la mia isola da un po' e sono alla ricerca dell'onda perfetta, quella che mi mostrerà il vero scopo della mia vita.»

«Rispetto la tua decisione», replicò la megattera. «Non deve essere facile lasciare il proprio mondo per inseguire un sogno.»

Guardò Daniel e aggiunse: «Devi stare molto attento durante il viaggio che hai intrapreso. Presta attenzione a tutto ciò che fai e sappi che di certo imparerai molte cose. Non si tratta solo del tuo destino, l'odissea che hai iniziato ti mostrerà il senso dell'onda perfetta e il modo in cui trovarla».

«La tua saggezza è grande», le disse Daniel, «e ti ringrazio per averla condivisa

con me.»

Stava per chiederle di indicargli la rotta da tenere quando una sagoma nera si profilò all'orizzonte. Sembrava dormire sulla superficie dell'acqua sputando di tanto in tanto fumo e polvere nell'aria.

«Che cos'è?» chiese Daniel.

La megattera cominciò a tremare. D'improvviso la sua espressione mutò in paura e senza dir niente si allontanò a gran velocità. Come può una nuotatrice così sicura del fatto suo avere una tale paura? Che cosa può spaventare un essere tanto imponente? si domandò Daniel. Non poté fare a meno di provare una grande tristezza per la sua improvvisa fuga e scoprì di avere anche lui un po' di timore.

Daniel la raggiunse e le chiese se poteva esserle d'aiuto, ma la gigantessa gentile continuò a nuotare a perdifiato. Prima di andarsene però disse: «Diffida della creatura chiamata uomo.»

«Che cosa significa?» chiese Daniel. «Non conosco nessuno con questo nome. Nella mia isola, a parte qualche amico gabbiano, siamo tutti delfini.»

«Diffida della creatura chiamata uomo», ripeté la signora del mare prima di scomparire.

Forse l'uomo è un delfino cattivo, rifletté Daniel, abituato a fare i conti unicamente con la sua stessa specie.

Sentì che il mare stava per dire qualcosa. Rimase in silenzio e ascoltò.

La scoperta di nuovi mondi non ti porterà
solo felicità e saggezza,
ma anche tristezza e paura.
Come puoi apprezzare la felicità,
senza sapere che cos'è la tristezza?
Come puoi raggiungere la saggezza,
senza affrontare le tue paure?
Alla fine, la grande sfida della vita consiste
nel superare i nostri limiti,
spingendoci verso luoghi in cui mai
avremmo immaginato di poter arrivare.

Il primo incontro con una creatura estranea fece capire a Daniel che il mondo non era piccolo come gli avevano raccontato: aveva creduto agli insegnamenti senza metterli neanche in discussione e così era vissuto nell'ignoranza. Quell'avventura avrebbe aiutato Daniel Dolphin ad allargare i suoi orizzonti: lui ora sapeva cose che il branco non aveva mai neanche sognato.

Daniel Dolphin proseguì la traversata, che durava ormai da trenta giorni e trenta notti. Si lasciava scivolare felice nell'acqua dall'alba al tramonto contando sempre sull'istinto, alla ricerca di quei segnali che lo avrebbero guidato incontro al suo destino, come il mare gli aveva promesso.

Per la seconda volta scorse una colonna di fumo nero all'orizzonte. Ricordava

bene il terrore della megattera e comunque decise di andare a fondo di quel mistero.

A mano a mano che si avvicinava alla sagoma gigantesca l'acqua diventava sempre più torbida e sporca, e nuotando sentiva una pellicola oleosa aderirgli addosso come una seconda pelle. Si guardò intorno: qua e là a perdita d'occhio galleggiavano brandelli di pesci morti che una rete dalle maglie voraci strappava all'oceano. La visione era così terribile che lo fece quasi star male.

Incredulo, Daniel vide in quel cimitero galleggiante i corpi esanimi di alcuni delfini: chi poteva essere tanto crudele da aver compiuto una strage simile?

E allora si ricordò dell'incontro con la gigantessa: «Diffida della creatura chiamata uomo.»

Forse quell'essere faceva parte del mondo malvagio al di là della barriera, contro cui lo aveva già messo in guardia il delfino anziano.

D'ora in poi, si disse, dovrò stare molto attento.

Il mattino dopo Daniel si concesse un po' di riposo. Aveva nuotato tutta la notte nel tentativo di allontanarsi il più possibile dall'inquietante sagoma nera, quel mostro oscuro che svuotava il mare da ogni forma di vita.

Stava per riprendere il viaggio quando notò la presenza di uno strano pesce che spingeva la testa fuori dall'acqua, rivolto al sole.

«Chi sei?» domandò Daniel.

«Mi chiamano pesce sole», rispose quello.

Che buffo nome, pensò Daniel. «Che cosa fai, pesce sole?»

«La notte dormo e durante il giorno seguo il sole. Ho cercato di toccarlo per tutta la vita, però non ho avuto fortuna. Eppure so che un giorno ce la farò.»

«È questo il tuo sogno?» domandò Daniel.

«Sì», rispose orgoglioso il pesce. «Ho sempre pensato a quanto deve essere caldo quel globo incandescente per mantenere in vita tutto il nostro mondo.»

«Non credo che riuscirai mai a toccarlo», replicò Daniel. «Sei nato per vivere nel mare e se cerchi di uscirne morirai di certo.»

«Ogni mattina», riprese l'altro, «il sole si leva all'orizzonte, senza badare a quel che faccio io. Sento il suo calore e questo risveglia il mio desiderio. Che cosa faresti se fossi in me? Abbandoneresti il tuo sogno per paura di morire o cercheresti almeno una volta di toccare il sole?»

Daniel non poteva proprio dire una bugia a quella magnifica creatura. «Cercherei di toccare il sole», rispose.

«Allora», continuò il pesce, «mi estinguerò nel tentativo di realizzare il mio proposito. In ogni caso è meglio che morire senza averci provato.» Fissò Daniel. «E tu ce l'hai un sogno?»

«Sì, trovare l'onda perfetta: quando la cavalcherò mi mostrerà il vero scopo della mia vita», rispose Daniel e una strana luce gli brillò nello sguardo.

«È un gran bel sogno», osservò serio il suo compagno, «e credo di poterti aiutare. Durante i miei vagabondaggi mi sono accorto che le mareggiate arrivano sempre da occidente, sospinte dai forti venti che soffiano agli estremi confini dell'oceano. È là che troverai la tua onda. Devi solo aspettare il momento in cui il sole

sta per immergersi, e seguirlo nel suo viaggio incontro al mare.»

Daniel ringraziò il nuovo amico, felice di aver imparato così tanto quel giorno da quella ricca conversazione con un altro sognatore.

Tutti abbiamo i nostri sogni, pensò. L'unica differenza è che alcuni lottano, e non rinunciano a realizzare il proprio destino, a costo di affrontare qualunque rischio, mentre gli altri si limitano a ignorarli, timorosi di perdere quel poco che hanno. E così non potranno mai riconoscere il vero scopo della vita.

Daniel seguì i consigli del pesce sole e si mise a nuotare verso occidente, sempre diretto a quella linea sottile che segna l'abbraccio del sole e del mare al crepuscolo, perché il cuore gli diceva che quell'abitante del mare era uno dei segnali annunciatogli dalla voce.

Daniel Dolphin non aveva alcun problema a proseguire nella sua rotta dopo il tramonto perché mille e mille anni di evoluzione avevano affinato la sua «vista» notturna. Lui «vedeva» in un modo speciale, senza ricorrere agli occhi. Era in grado, infatti, di emettere suoni acutissimi che rimbalzavano sugli oggetti davanti a lui, e così poteva decifrare il segnale dell'eco e ricostruire l'immagine di quello che aveva davanti a sé. Sapeva distinguere gli oggetti nel buio della notte e nelle profondità dell'oceano.

Puntava dritto a occidente, quando avvertì una presenza davanti a sé. Si avvicinò cauto alla creatura sconosciuta.

«Chi sei?» domandò senza indugio.

«Sono uno squalo e tu non dovresti rivolgermi la parola. Noi, i delfini ce li mangiamo. Dovresti aver paura di me.»

«Non ho paura di quello che non conosco», gli rispose Daniel.

Lo squalo esitò: nessun delfino gli aveva mai risposto così.

«Be', dovresti stare attento, così, in mare aperto...» riprese lo squalo più incuriosito che irritato. «Dov'è il resto del tuo branco?»

«Probabilmente stanno pescando, ben protetti nella laguna», rispose Daniel.

«Che cosa ci fai qui tutto solo, lontano dagli altri tuoi simili?»

«Seguo il mio sogno. Sto cercando l'onda perfetta.»

«E dove pensi di trovarla?» chiese ancora lo squalo ammirando tanto coraggio in un sol mammifero.

«Non lo so di preciso. Ma la direzione è quella giusta.» Scrutò l'altro e gli domandò: «Anche tu sei un sognatore?»

«Una volta lo sono stato», fu la risposta, e la voce dello squalo era carica di tristezza. «La vita è stata ingiusta con me e tutti mi temono. Ogni volta che faccio la mia comparsa, le altre creature nuotano lontano per salvarsi dai miei denti micidiali.»

«Mi fai venire in mente il mio branco», rifletté Daniel. «Ogni volta che la tempesta colpisce l'isola, corrono a rifugiarsi dentro la laguna. È la paura dell'ignoto che li fa agire in quel modo. Non capiscono che le lezioni di vita migliori si imparano nelle situazioni più difficili, quando è in gioco qualcosa.»

«Tu non hai paura di me», osservò lo squalo.

«Non ho paura di te perché se tu avessi voluto uccidermi l'avresti già fatto. Ma

soprattutto non ho paura di te perché sto inseguendo un sogno e so che devo compiere il mio destino.»

«Anch'io vorrei sognare ancora», disse lo squalo.

«Ma è facile, ricomincia dal principio. Prova a ricordarti di quand'eri giovane, del pensiero speciale che ti rubava il sonno la notte.»

«Che cosa succede se non mi ricordo più come si fa?» chiese lo squalo.

«Quando desideri qualche cosa con tutto il cuore», gli rispose Daniel, «non esiste niente che possa fermarti, se non le tue paure.»

«Vuoi dire che posso sognare di nuovo?»

«Certo, come tutte le altre creature del mondo», gli rispose Daniel.

«Grazie», disse lo squalo. «Allora ci riproverò.»

Stava per allontanarsi, ma si voltò e chiese: «Hai detto che cerchi l'onda perfetta?»

«Sì», rispose Daniel.

«Ma allora potresti esserci quasi arrivato. Vengo da occidente e ho visto che stava per levarsi una mareggiata. Forse è lì l'onda di cui parli.»

Dai ascolto ai segnali, gli aveva detto il mare.

«Come faccio ad arrivarci?» chiese Daniel.

«Punta a occidente e fidati dell'istinto», replicò lo squalo. «E ascolta il tuo cuore, lui sa che cosa ti serve per realizzare il tuo sogno.»

Daniel cominciava a provare nostalgia per le sue evoluzioni sulle onde. Si sentiva triste in un mondo di estranei, e non sapeva se avrebbe rivisto la sua bellissima isola. Aveva pensato che il mondo sarebbe stato un posto pieno di sorprese magnifiche, e ne aveva viste in quantità, certo, ma ce n'era stata anche qualcuna spiacevole.

Era uno di quei momenti in cui avrebbe voluto tornare alla sua laguna tranquilla.

Ma, come promesso, il mare arrivò tempestivo ad aiutarlo.

I sogni sono fatti di tanta fatica.
Forse, se cerchiamo di prendere delle scorciatoie,
perdiamo di vista la ragione
per cui abbiamo cominciato a sognare
e alla fine scopriamo
che il sogno non ci appartiene più.
Se ascoltiamo la saggezza del cuore
il tempo infallibile ci farà incontrare il nostro destino.
Ricorda:
«Quando stai per rinunciare,
quando senti che la vita è stata
troppo dura con te,
ricordati chi sei.
Ricorda il tuo sogno.»

Daniel ne fu rassicurato: fino a quando si fosse sforzato di realizzare il sogno non sarebbe mai stato solo. E allora riprese a nuotare cercando un luogo dove riposarsi.

Scorse un vecchio delfino che arrivava da occidente attraversando tranquillo la vasta distesa azzurra, e gli andò incontro. Il vecchio avvertì la presenza di Daniel. «Come ti chiami?» chiese dolcemente.

«Daniel Alexander Dolphin.»

«E che cosa fai tutto solo nel bel mezzo dell'oceano, Daniel Dolphin?»

«Seguo il mio sogno.»

Il delfino osservò Daniel con curiosità, poi con voce ferma gli chiese: «Sei tu allora quello che cerca l'onda perfetta?»

Daniel non credeva alle proprie orecchie.

«Come fai a saperlo?»

«Nello stesso modo in cui sappiamo entrambi che nella vita c'è ben altro oltre a pescare e dormire», gli rispose. Poi la voce del vecchio delfino si spezzò.

«Perché piangi?» chiese allora Daniel.

«Perché sono felice come mai prima d'ora. Dopo tutti questi anni ho realizzato finalmente il mio sogno», rispose l'altro soddisfatto.

Daniel non capiva. «Che cosa vuoi dire?» gli chiese.

«Una volta ero giovane e forte come te, Daniel», raccontò. «Ero un sognatore anch'io, tanto tempo fa, e la vita mi suscitava domande che mi rubavano il sonno.»

«Che cosa ti è successo, poi?» volle sapere Daniel.

«Un giorno ho smesso di sognare. Ho rispettato la Legge invece di seguire il mio cuore. E allora ho cominciato a sentirmi vecchio.

«Con il passare degli anni diventiamo più saggi», proseguì il vecchio delfino. «E un giorno mi resi conto che era giunto il momento di seguire il mio sogno, anche se non ero più sicuro di saperlo realizzare. Avevo sprecato troppo tempo e mi sentivo stremato; eppure sapevo di non poter più restare nel branco: così decisi di realizzare il mio destino.

«Il mio viaggio è cominciato tanti anni fa», continuò il vecchio, «e ho imparato che è più facile inseguire i sogni quando si comincia da giovani ad aver fiducia nel cuore.

«Tempo fa», riprese, «percorrevo l'oceano con la mente più confusa che mai, e pensavo che l'idea di seguire un sogno alla mia veneranda età era stata un errore, e che sarebbe stato meglio se fossi rimasto nel branco in attesa della morte.» Volse lo sguardo al cielo. «Stavo per rinunciare e tornare indietro quando sentii una voce.» Si girò verso Daniel e proseguì: «Credo proprio che l'abbia sentita anche tu.»

«Sì», confermò Daniel. Provò un gran brivido di gioia perché per la prima volta poteva condividere il suo segreto con qualcuno che non l'avrebbe deriso. «La voce del mare...»

«Proprio così!» esclamò il vecchio delfino, sopraffatto dall'emozione. «Mi disse che è sempre meglio seguire i sogni, non importa quanti anni hai, piuttosto che non farlo affatto.» Trasse un profondo respiro e concluse: «Ora posso morire in pace». Il

suo corpo emanava un magnifico splendore.

«Non mi hai detto qual è il tuo sogno», osservò Daniel.

Il vecchio lo guardò: «Era quello di incontrare un giovane delfino che mi ricordasse il tempo in cui sono stato un sognatore», rispose, «e dirgli di non lasciarsi sfuggire le occasioni della vita, di non pensare ai pericoli. E di aiutarlo a realizzare il suo sogno.»

«Che cosa vuoi dire?» chiese Daniel. «Come farai ad aiutarmi?»

«Sono arrivato da occidente, Daniel Dolphin», gli rispose, «e ho visto la mareggiata dove troverai l'onda perfetta, quella che ti mostrerà il vero scopo della vita. In tutti i miei viaggi non avevo mai visto niente di simile a ciò che stai per affrontare.»

Si voltò e Daniel vide che i suoi occhi brillavano come stelle nel cielo.

«Non è una grande mareggiata», aggiunse il vecchio delfino, «ma per te sarà molto speciale...»

Parte Terza



Al tramonto del quarantesimo giorno di viaggio Daniel udì un suono familiare. Era proprio quello che pensava?

Era passato tanto tempo dall'ultima volta che aveva provato quella magica ebbrezza e così nuotò verso il luogo da cui proveniva il fragore.

Non poteva credere ai propri occhi: a duecento metri da lui, sulla più straordinaria barriera che avesse mai visto, si frangevano, una dopo l'altra, onde di una bellezza incredibile: quelle erano sicuramente onde perfette.

Non poteva indovinarne le dimensioni, ma l'esperienza gli diceva che erano onde di tutto rispetto. Senza esitare Daniel nuotò verso la barriera e ne colse una. Prima che calasse la notte era riuscito a cavalcarne un paio e adesso si sentiva straordinariamente vivo.

Tutto preso dall'entusiasmo, Daniel non si era reso conto del posto in cui si trovava: la barriera corallina era una distesa di scogliere enormi, l'isola più grande che avesse mai visto.

A mano a mano che calava la notte, Daniel vide centinaia di luci vestire la costa dell'isola. Alcune erano immobili, mentre altre si muovevano in fila, a volte sparivano per riapparire poco dopo: ne fu sbalordito. Era abituato al buio della notte e aveva imparato ad amare la luna e le stelle che scintillavano nell'oscurità vellutata del cielo. Gli seccava un po' che tutti quei punti luminosi eclissassero lo splendore notturno degli astri.

Era stato un giorno molto lungo e Daniel era stanchissimo, così decise che per il momento non avrebbe indagato su quelle strane luci; l'importante adesso era dormire, con la prospettiva di farsi una bella scivolata lunga lunga appena sveglio l'indomani mattina.

Daniel sorrise fra sé: «L'idea di tutte quelle onde mi fa sentire come la prima volta che mi ci sono tuffato, tanto tempo fa. Ho cavalcato montagne d'acqua almeno diecimila volte e probabilmente mi capiterà ancora diecimila volte. Eppure so che non mi stancherò mai; ma perché?»

Ci sono cose che non puoi vedere con gli occhi:
devi vederle con il cuore e questo non è facile.
Se ritrovi lo spirito della giovinezza dentro di te,
con i ricordi di adesso e i sogni di allora,
potrai farlo rivivere
e cercare una strada nell'avventura che chiamiamo vita,
verso un destino migliore.
E il tuo cuore non sarà mai stanco né vecchio...

Se le nostre azioni fossero sempre ispirate al meglio la nostra vita acquisterebbe più significato, pensò.

Quella notte Daniel andò a dormire come fanno i sognatori, guardando al futuro con ottimismo e con il cuore colmo di gioia. Sapeva che l'indomani sarebbe stato un gran giorno per riprendere la sua avventura con l'acqua, e questo gli bastava. Si addormentò all'istante.

* * *

Si svegliò con l'aurora.

A prima vista il luogo che aveva scoperto la notte precedente sembrava molto diverso da quello che gli si presentava adesso. Le luci erano sparite e davanti a lui si ergevano imponenti costruzioni a picco sulla scogliera. C'era un gran movimento: immaginò che tutto ciò doveva essere opera di qualche specie vivente.

Si chiese se doveva indagare più a fondo ma decise che non ne valeva la pena. Era arrivato fin lì per scoprire chi era e dove stava andando, per incontrare l'onda perfetta, lo scopo della sua vita. Era quello il suo sogno. Allora, come aveva fantasticato la notte, si diresse verso la barriera per la sua prima scorribanda in quello specchio di mare incantato e invitante.

La mareggiata del giorno prima aveva lasciato tantissime onde con le quali giocare. Soffiava una dolce brezza di terra, l'acqua era calda e l'aria tiepida, le onde alte al punto giusto per «volare» sull'acqua: erano proprio le condizioni ideali.

Daniel si buttò a capofitto nella prima onda che correva velocissima prima di frangersi contro la costa. Doveva stare molto attento per evitare la barriera affilata come una lama. Avrebbe preso l'onda successiva quando cominciava a formarsi, per poi uscirne di lato con una gran volta. Un colpo forsennato di pinne e zac! era nell'onda: ora poteva scivolare su quel muro d'acqua che alla fine gli permise di entrare avvolgendolo stretto in un abbraccio che lo fece sentire parte dell'oceano.

Fu un'esperienza elettrizzante che, come sempre, gli fece perdere la cognizione del tempo. Ricominciò daccapo: onda dopo onda le avrebbe cavalcate tutte fino a essere completamente esausto. Il suo cuore esultava, non provava quella sensazione da tantissimo tempo. Aveva finalmente trovato la ricompensa a tutti i suoi sforzi e ora più che mai sentiva di aver preso la decisione giusta, quando aveva lasciato l'isola inseguendo nuovi orizzonti.

Le decisioni sono un modo
per definire se stessi.
Sono il modo per dare vita
e significato ai sogni.
Sono il modo per farci diventare
ciò che vogliamo.

Le ore volavano e anche se Daniel non teneva il conto del tempo, cominciava a sentirsi stanco e decise di tuffarsi in un'ultima onda prima di riposare.

Mentre volteggiava nella spuma, all'improvviso perse la concentrazione, vacillò

e cadde, inghiottito dal muro d'acqua. Sapeva che cosa sarebbe successo.

Il vortice dell'onda lo risucchiò scaraventandolo contro la roccia sottomarina. Sentì lo schianto della coda e delle pinne, il tonfo ripetuto contro la nera parete, il corpo che non rispondeva più, sbattuto avanti e indietro contro gli scogli. Ma alla fine l'onda lo liberò lasciandogli solo qualche graffio leggero.

Che cosa gli aveva fatto perdere la concentrazione? Aveva proprio visto quello che pensava? Gli pareva impossibile e così guardò di nuovo.

Non ci poteva credere: poco distante da lui, Daniel Alexander Dolphin vide una strana creatura filare sulle sue stesse onde, proprio come aveva fatto lui per tutta la vita: ne prese una e volteggiò con la tecnica che Daniel aveva sperimentato e perfezionato nella sua isola. Quell'essere era completamente diverso da lui ma la bellezza e la grazia dei suoi movimenti nell'acqua gli erano familiari.

Poi si accorse che erano in due; sembravano condividere quel momento di felicità con il mare, e dal modo in cui scivolavano si capiva che erano in sintonia con l'oceano, dovevano averne ascoltato i segreti per anni e anni.

Insomma, quelle creature sapevano muoversi sull'acqua con un'abilità stupefacente. Erano entrate in un'onda e ora si esibivano in acrobazie ed evoluzioni che avrebbero estasiato chiunque. Sapevano quello che stavano facendo.

Allora Daniel decise di metterle alla prova. Entrò nella prima onda buona, prese lo slancio verso l'alto e via! Con una torsione vigorosa del corpo si piroettò all'indietro tornando al punto di partenza. Subito l'altro surfista vogò incontro all'onda che sopraggiungeva, e fece una serie di giravolte mantenendo un equilibrio perfetto sul filo dell'onda prima di uscirne. Daniel sfoggiò tutta la sua tecnica prima di abbandonare quell'onda. Lo strano surfista era all'altezza della sua straordinaria abilità e altrettanto padrone di quegli esercizi.

Non rimaneva nient'altro che una domanda che fece nella lingua dei delfini: «Scusa, ma chi sei e da dove vieni?»

Daniel non ottenne alcuna risposta, ma i due surfisti cominciarono a parlare tra loro.

«Hai visto il delfino?» chiese il primo.

«Certo che l'ho visto. Avrei giurato che imitava i nostri movimenti», rispose ammirato il secondo.

«Impossibile. Come fa un delfino a imparare una cosa simile?» replicò l'altro.

Daniel si sentì offeso. «Ma chi credono di essere quei pesci senza pinne? Dovrebbero sapere che sono anche più bravo di loro.»

Dopo di che Daniel Dolphin capì due cose: quelle strane creature non sapevano usare il linguaggio dei delfini e mentre lui capiva quello che dicevano, loro non potevano distinguere i segnali che lui stava inviando.

Daniel inoltre si rese conto che, nonostante fossero sorpresi, non avevano paura di lui; e anzi si sentiva ben accetto in quella compagnia.

Poi le creature ripresero a parlare e Daniel ascoltò.

«Certo che quel delfino ne ha fatto di surf», proseguì il primo giovane.

«Amico, se noi uomini respirassimo come lui anche noi potremmo stare in acqua un sacco di tempo», ribatté l'altro non senza un po' d'invidia per il delfino.

Daniel ricordò le parole della megattera: «Diffida della creatura chiamata

uomo.»

Fu preso dal panico. Quelli erano gli esseri di cui aveva sentito parlare, responsabili di tutti i disastri che aveva dovuto vedere durante il viaggio. Le luci della scogliera erano uguali a quelle che illuminavano la nera sagoma addormentata sull'acqua, assassina di delfini e predona del mare.

Allora questa è la fine del viaggio? si chiese. Sto per morire?

Ma a quel punto il mare gli parlò.

Là dove sei diretto
non ci sono sentieri, né piste,
solo il tuo istinto.
Hai seguito i segnali
e alla fine sei arrivato.
Adesso devi fare
il gran tuffo nell'ignoto
e scoprire da solo
chi ha torto,
chi ha ragione,
chi sei tu veramente.

Daniel diede ascolto al suo cuore e capì che poteva fidarsi di quelle due creature, nonostante appartenessero alla specie che aveva provocato tanti orrori, perché sentiva che anche per loro il contatto con il mare era un modo di lasciarsi alle spalle un mondo e di rincorrere i sogni.

Daniel Dolphin era arrivato tanto lontano credendo in se stesso. Doveva fidarsi del suo istinto una volta di più, e così rimase ancora un po', con la sensazione che stesse per accadere qualcosa di speciale...

Fu allora che la vide arrivare, da occidente.

L'onda più perfetta che avesse mai visto comparve all'orizzonte. Era diretta verso la barriera e cominciava a crescere a contatto con il fondale corallino: era davvero una cattedrale d'acqua lunga e cava dal richiamo irresistibile per uomini e delfini.

Daniel Dolphin sapeva che si trattava proprio della sua onda, quella che aveva sempre sognato. Nuotò e si predispose a cogliere il momento propizio. Anche gli altri due surfisti la videro, e vogarono forte per arrivare in tempo su di lei e cavalcarla.

Entrarono tutti nell'onda. Si lasciarono scivolare lungo la parete per poi risalire con un'agile capriola. Daniel fu il primo a compiere quella prodezza e subito impennò il corpo verso la cresta schiumosa. Gli altri surfisti lo seguirono zigzagando sull'acqua ed evitando con rapide virate la cima spumeggiante. Si spinsero fino ai loro limiti, sperimentando una tecnica che non sapevano neanche di conoscere. E proprio mentre l'onda perfetta cominciava a far sentire la sua voce, nella sua coda argentata si aprì un varco straordinario dove i surfisti avrebbero realizzato il loro sogno.

Si misero in posizione, lottando con tutte le forze per mantenersi in equilibrio fra la base e la cresta dell'onda in un gioco che faceva trattenere il respiro...

L'onda prese ad avvolgerli lentamente, arrotolandosi intorno a loro fino ad

accoglierli nella sua cavità.

Per una volta era come se tutti parlassero il linguaggio universale dei sogni. E allora, non solo Daniel Alexander Dolphin ma anche i due surfisti compresero il significato di quello che stavano facendo, e non importava da dove venissero e a quale specie appartenessero.

Il mare parlò a tutti loro.

Alcune cose saranno sempre più forti
del tempo e della distanza,
più profonde del linguaggio e delle abitudini:
seguire i propri sogni
e imparare a essere se stessi,
condividendo con gli altri
la magia di quella scoperta...

Credendo in se stesso e ascoltando i consigli dei suoi compagni di viaggio, Daniel Alexander Dolphin era riuscito a trovare l'onda perfetta e incontrandola aveva scoperto il vero scopo della vita: dare un senso a ogni suo istante, seguire i sogni, perché così sarebbe stato felice. Aveva varcato la soglia oltre la quale i sogni diventano realtà, una soglia visibile solo a chi ascolta il suo cuore, ed era bastato quel passo perché Daniel catturasse il luminoso segreto della vita, così bello che se ne innamorò.

Nei giorni che seguirono Daniel e i suoi due nuovi amici gustarono appieno le gioie della loro scoperta, felici di scivolare sulle onde, di imparare l'uno dall'altro nuovi modi, nuove tecniche, di condividere la loro consapevolezza.

Finché un giorno sentì che era arrivato il momento di tornare al luogo a cui apparteneva, di riabbracciare la sua amatissima isola di un tempo. Aveva scoperto quello per cui aveva solcato il mare, e la sua ricerca si era conclusa; adesso poteva condividere con i suoi fratelli la verità che gli si era svelata.

Era sicuro che gli altri delfini lo credevano morto affogato e si chiese che effetto avrebbe avuto la sua ricomparsa. Probabilmente l'avrebbero preso per una specie di fantasma, novello Lazzaro risorto dagli abissi.

Per Daniel Alexander Dolphin, il sognatore, sarebbe stata un'occasione di divertimento, perché lui lo sapeva di essere un delfino proprio come tutti gli altri. Sì, c'era un'unica differenza: lui aveva scelto di seguire il sogno e non aveva mai smesso di credere nei suoi principi.

Quel pomeriggio, prima di salutare per l'ultima volta la barriera, Daniel si immerse nella più magica delle avventure con l'acqua. Guizzò sulle onde insieme a creature diversissime da lui, eppure condividendo con loro la stessa felicità, le stesse aspirazioni, perché avevano seguito la via giusta, nonostante tutto.

Daniel scambiò un ultimo sguardo con gli amici surfisti e nei loro occhi vide

riflessa l'immagine della sua anima.
E quello che vide lo illuminò. Aveva sempre avuto ragione, aveva scoperto il vero scopo della vita rispettando le sue regole, quelle che secondo il branco non avrebbero mai dato frutto, e invece eccola la verità: tutte le conquiste, le aspirazioni e i sogni erano parte integrante del suo essere e perciò provava una sensazione fantastica.

Daniel Dolphin non avrebbe mai dimenticato il giorno in cui rientrò nella laguna della sua splendida isola.
La mattina in cui arrivò, il sole era già alto e aveva intiepidito l'aria limpida rendendo ancora più struggente la bellezza dell'atollo. Nel rivedere dopo tanto tempo i luoghi in cui era nato, Daniel non poté trattenere le lacrime.
Quando i primi delfini lo riconobbero ne furono completamente sconvolti, quasi quasi svenivano per la sorpresa, e a mano a mano che si diffondeva la notizia tutti interrompevano le loro attività quotidiane per constatare da vicino l'evento straordinario.
Era proprio Daniel quello, lo stesso delfino che aveva superato i confini della barriera e si era perduto? Ma allora non era morto?
Prima che potessero reagire, Daniel si mise a parlare: «Mi siete mancati, amici miei...»
«Tu eri morto», esclamò qualcuno.
«No. Ero morto soltanto ai vostri occhi, ma in realtà ho varcato una soglia oltre la quale voi avete deciso di non vedere, mi avete ucciso in nome della vostra Legge.»
Poi fu il suo vecchio amico Michael a rivolgergli la parola: «Pensavamo che tu fossi morto, Daniel, perché nessun delfino è mai tornato dal mare aperto al di là della barriera corallina.»
«Come sarebbe a dire nessuno, Michael? E io chi sono? Sono andato ben oltre la barriera, eppure sono tornato indietro. Dicevate che era impossibile e invece io ce l'ho fatta.»
«Dev'essere perché tu sei speciale. Se ci avesse provato uno di noi gli sarebbe andata storta, questo è più che sicuro.»
Daniel Dolphin comprese che per convincerli, per dimostrare che anche loro potevano fare la sua esperienza, doveva spiegare che avevano già sognato una volta, anche se poi avevano seppellito quel periodo incantato in fondo al cuore.
«Un delfino che non segue i suoi sogni è prigioniero della paura, non vi sembra?» cominciò a chiedere Daniel.
Un mormorio di perplessità si diffuse nel branco. L'atmosfera stava cambiando e il turbamento dell'inizio si dissolveva nell'aria.
«La vita è già abbastanza difficile», ribatté uno di loro.
«Chi ha detto che siete venuti al mondo per soffrire? Continuate a sognare e non abbiate mai paura.»
Quella mattina Daniel raccontò al branco le sue peripezie al di là della barriera. Spiegò come aveva imparato a riconoscere i segnali ascoltando il proprio cuore, poi descrisse l'incontro con la creatura chiamata uomo e come gli avesse mostrato il lato

buono e quello cattivo che albergano in ognuno di noi. Ma soprattutto rivelò il suo sogno, trovare uno scopo più alto nella vita, e come questo fosse diventato realtà. Poi aggiunse che lui era solo un delfino, con le stesse paure e le stesse speranze di chiunque altro, diverso solo per una cosa: non aveva rinunciato al suo sogno.

«Lo sai però che dobbiamo pescare per sopravvivere», gli fece notare qualcuno.

«Tutti abbiamo voglia di restare vivi», gli rispose Daniel, «e non c'è niente di male. Ma non dobbiamo mai dimenticare il motivo per cui peschiamo, che è vivere la vita fino in fondo, cercando di realizzare i nostri sogni.»

«Vuoi dire che possiamo essere felici come te?»

«Certo che potete essere felici, basta che lo vogliate. Non dovete far altro che sognare e vi ricorderete chi siete veramente. Non è mai troppo tardi per ricominciare daccapo.»

«Insegnaci a sognare, Daniel.»

E lui cominciò dall'inizio: «Il segreto di un'esistenza piena e felice sta nell'imparare a distinguere tra i tesori veri e quelli falsi. Il mare che ci circonda, il sole che ci dà vita, la luna e le stelle che brillano nel cielo sono le vere ricchezze. Sono tesori senza tempo e ci sono stati regalati per ricordarci a ogni istante la magia dell'esistere; sono la testimonianza di un mondo pieno di miracoli, e basta guardarsi attorno per realizzare i sogni.

«Invece abbiamo costruito un mondo di falsi tesori, abbiamo accettato senza batter ciglio di vivere per pescare senza sosta, e così facendo abbiamo rinunciato ai nostri sogni.»

Daniel sospirò e la sua voce era velata di tristezza: «È così che avete smesso di sognare. Avete rifiutato i veri tesori della vita come avete fatto con me il giorno in cui sono partito per oltrepassare la barriera. Il vostro bel sogno allora è morto e con lui tutte le illusioni, tutte le speranze. Avete dimenticato come si sogna, eppure era il solo legame con la vostra vera natura. Che si è dissolta.»

Dopo una pausa Daniel domandò: «Avete mai visto un cucciolo guardare il sole, la luna e le stelle? Crede che siano magici. E sapete perché? Perché lo sono, in un certo senso. Un cucciolo è ancora capace di sognare, ecco il motivo per cui vede un mondo magico, un mondo che invece voi avete perso di vista.

«È proprio quello di cui avete bisogno: sognare...»

Quella notte il branco finalmente ricordò. E quando ripresero a sognare, i delfini cominciarono a meravigliarsi della natura delle cose che pure li circondavano da sempre. Così il branco ritrovò il principio sulla base del quale si costruisce una vita felice e piena di soddisfazioni.

Il mattino successivo era cambiato qualcosa nell'isola. Sembrava una giornata qualsiasi, con il solito tran-tran, ma in realtà si era scatenata una rivoluzione nel cuore di ciascuno di loro. Negli occhi di tutti brillavano le stelle, e la vita pareva molto più felice. Era cominciata una nuova epoca di speranza.

Quel pomeriggio la barriera era gremita di delfini che volevano imparare a guizzare sulle onde; e quelli che non si cimentavano nell'impresa contemplavano l'ultimo bagliore di un meraviglioso tramonto. Avevano finalmente trovato il tempo

per assaporare tutto il gusto della vita. Si erano ricordati come si fa a sognare.

Daniel Alexander Dolphin visse a lungo e felice. Continuò a viaggiare alla scoperta di nuovi mondi, di nuove barriere e mareggiate sulle quali volteggiare, innamorato ogni giorno di un nuovo tramonto, intensamente consapevole di ogni momento, sempre ispirato dal sogno.

Finché un giorno sparì nella vastità del suo amatissimo mare.

Si diffuse la voce che fosse stato inghiottito da un'onda gigante. Non fece mai più ritorno.

Ma questa volta gli stessi delfini, che anni prima lo avevano respinto per aver infranto la Legge, accettarono il suo destino. Il seme della verità era germogliato nella loro anima e sapevano che un giorno, come Daniel aveva preannunciato, avrebbero scoperto il modo di trasformare i sogni in realtà.

Sapevano, proprio come lui, che il loro viaggio nella terra dei sogni era appena iniziato.

Epilogo



Michael Benjamin Dolphin decise di abbracciare un'ultima onda prima di rientrare nella laguna e si lasciò catturare dalla prima che gli veniva incontro. Uscendo dalla volta d'acqua dovette affrontare il punto critico, l'onda accelerò e lui non poté far altro che tornare indietro per entrare in quella successiva.

Usò la pinna dorsale per rallentare e attese che la cresta dell'onda cominciasse a curvarsi sopra di lui. Ne fu avvolto dolcemente e per una frazione di tempo impercettibile fu risucchiato nel vortice. Alla fine accelerò e con un colpo di pinne abbandonò l'onda ormai trasformatasi in bianca schiuma.

Aveva trascorso una magnifica giornata facendo acrobazie con i flutti e adesso si sentiva molto meglio, perché aveva deciso di dedicare un po' di tempo alle cose che amava nella vita e che aveva sempre sognato. Riprese a nuotare in direzione della battigia ma si fermò ad ammirare uno struggente tramonto, con il pensiero rivolto al passato. Si ricordava dei momenti trascorsi con Daniel, quando, tanto tempo prima, avevano scorrazzato insieme nell'acqua e lui aveva trascorso ore e ore a fissare le onde, immaginando di volare sulla cresta di quei giganteschi muraglioni trasparenti.

Finalmente aveva ritrovato se stesso, il vero Michael Dolphin che si era addormentato dentro di lui. Si sentiva bene.

«Nel mondo dei sogni», gli aveva detto Daniel una volta, «tutto è possibile.»

Michael scrutava l'orizzonte e intanto pensava al suo vecchio amico.

Ho deciso, pensò, un giorno ti ritroverò, Daniel, amico mio, per insegnarti una cosetta o due, in materia di onde!

Si voltò per nuotare fino alla spiaggia, la luna già alta nel cielo, il tappeto delle stelle brillava più luminoso che mai.

E allora, dall'immensità dell'oceano, Michael Benjamin Dolphin sentì per la prima volta la voce:

Arriva un momento nella vita
in cui non rimane altro da fare
che percorrere la propria strada...